



Foto Ansa



Studenti a lezione all'Istituto di Stato di Cinematografia e Televisione

Riccardi ai leader religiosi: operate per l'integrazione

I leader religiosi delle comunità di immigrati «mediatori per l'integrazione». Lo chiede il ministro Riccardi che lancia la Conferenza permanente Religioni, cultura e integrazione. L'appoggio del Viminale dal ministro Cancellieri.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Ebrei, Islamici, cattolici, protestanti, ortodossi, buddisti, sikh e induisti, leader religiosi delle comunità presenti in Italia, tutti in piedi per condannare l'attentato alla sinagoga di Tolosa. È così che si è aperta ieri la prima riunione della *Conferenza permanente «Religioni, cultura e integrazioni»* voluta dal ministero per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione. «È stato un gesto folle, disumano e antireligioso, perché nessuna religione può chiedere all'uomo di armare la mano contro dei bambini innocenti» ha affermato all'apertura dei lavori il ministro Andrea Riccardi.

La scommessa è valorizzare le religioni per favorire l'integrazione delle comunità di immigrati presenti in Italia per «costruire insieme il futuro dell'Italia».

Il paese è cambiato, è divenuto sempre più multietnico e plurireligioso. Ospita cittadini provenienti da ben 190 paesi del mondo. Vi vivono 2 milioni e 900 mila immigrati cristiani (1 milione e mezzo gli ortodossi), 1 milione e 300 mila musulmani, più di 150 mila buddhisti, meno di 100 mila induisti, 60 mila sikh.

Così il fondatore della Comunità di sant'Egidio, ora ministro, chiede ai leader religiosi delle comunità di immigrati di essere «mediatori per l'integrazione virtuosa nella società italiana». Per «costruire una società integrata, dove non si perdano i costumi e le tradizioni religiose della propria terra, ma si viva insieme in una casa comune che si chiama Italia e si costruisca insieme un futuro comune». La *Conferenza permanente* sarà anche la sede per un confronto su questioni specifiche come istruzione, sanità e cultura con i ministeri e le istituzioni interessate.

Non si parte da zero. Riccardi ricorda l'azione dei governi precedenti e la *Carta dei valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione* elaborata dal ministero degli Interni. E rilancia in chiave istituzionale l'esperienza di dialogo tra le religioni maturata dalla Comunità di sant'Egidio. Lo fa in piena sintonia con il Viminale richiamando un sistema di diritti da far valere e di doveri da rispettare. Condivide il ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri che invita a guardare ad un «multiculturalismo» realizzato con una «equilibrata compresenza» di esperienze diverse in un quadro di «tolleranza costituzionalmente orientata», garantita da una concezione laica dello Stato democratico. «Non vi è costrizione nella religione» afferma il ministro, citando il Corano. Una scelta apprezzata dai presenti. Ma il percorso è difficile. Ieri la prima polemica nel nuovo organismo: Il rappresentante della comunità marocchina, l'islamico Mansouri ha abbandonato i lavori. Nella commissione troppi spazio agli «estremisti». ♦

capacità di integrazione, viene meno anche la capacità decisionale e la capacità di governo. Nel riflettere sulle leggi elettorali e sugli assetti costituzionali occorre dunque muovere dalla consapevolezza che la coesione politica - e dunque la capacità di governo che da essa discende - non può essere realizzata artificialmente, meccanicamente attraverso leggi che, ad esempio, conferiscano - come fa l'attuale legge elettorale - premi di maggioranza sproporzionati (e peraltro incostituzionali, Corte Costituzionale sentenze n.15 e 16 del 2008) e/o impongano coalizioni omnibus, oppure ancora cerchino di risolvere il problema del pluralismo e della crisi dei Parlamenti attraverso la semplice e diretta legittimazione popolare del governo e degli esecutivi.

Ciò, sia chiaro, non significa affatto negare che la semplificazione del sistema

politico e la costruzione di una democrazia dell'alternanza siano esigenze reali. Ma un'eccessiva e astratta semplificazione, priva di sostanza programmatica e identitaria, rischia di tradursi esattamente nel suo contrario, ovvero nella polverizzazione dell'intero sistema rappresentativo.

I principali nemici del bipolarismo sono coloro che propongono o difendono leggi elettorali che producono un bipolarismo «coatto» o «blindato» costringendo a formare coalizioni prive di un progetto comune e di una sufficiente omogeneità di valori e obiettivi. Come dimostra anche la recente esperienza italiana, è difficile che una coalizione possa rimanere unita e possa trovare una efficace sintesi programmatica solo in virtù delle convenienze indotte dalle norme elettorali. Affinché una coalizione (e/o una forza politica), dotata di una ragionevole rappresentatività, possa governare efficacemente, è

necessario che sussistano o che si realizzino delle condizioni sostanziali di unità. È, in altri termini, necessario che i partiti politici e le coalizioni siano espressione di un processo reale di integrazione politica, siano cioè un primo embrione di unità politica capace di aggregare, entro alcune grandi opzioni, il sempre più fitto ed eterogeneo complesso degli interessi di cui la società si compone.

Per rafforzare la democrazia e contrastare la progressiva ripulsa verso ogni forma di organizzazione e mediazione politica occorre, peraltro, superare la vigente legge elettorale anche per quanto riguarda le modalità di scelta dei candidati. Il meccanismo della lista bloccata ha finito con l'aumentare la distanza tra cittadini ed eletti, acuendo il problema della capacità rappresentativa delle istituzioni democratiche.